

Documento pubblicato anche in sergiodalmasso.com nella sezione Scritti storici sottosezione Collaborazione a testi Estratti e nel Quaderno 72 del CIPEC semestrale pubblicato dal Centro Stampa della Provincia di CN.

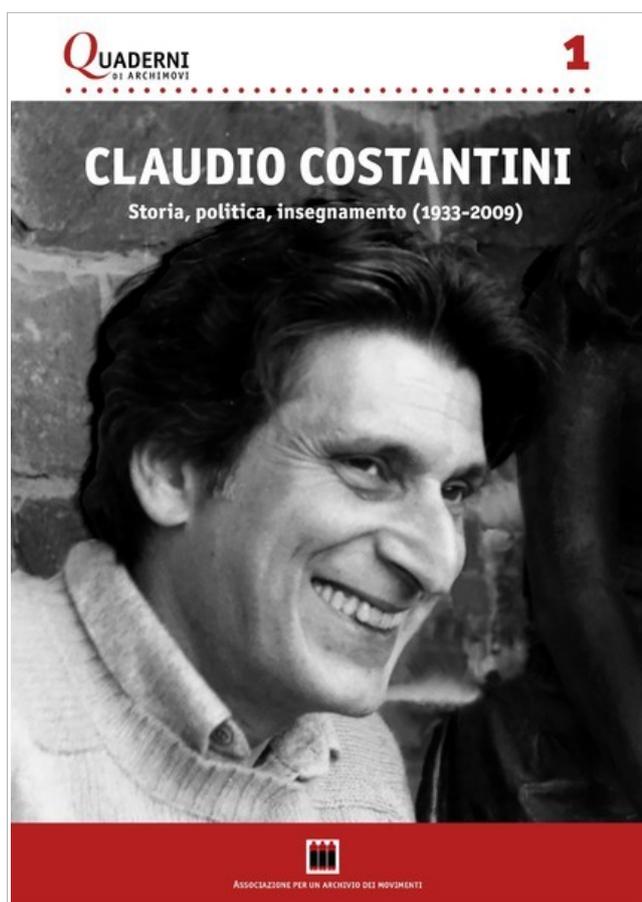
Claudio Costantini, professore ed amico, in *Claudio Costantini, storia, politica, insegnamento (1933-2009)*, Genova, Archivio dei movimenti, 2022.

Claudio Costantini, professore ed amico

Arrivo a Genova, dalla provincia, all'inizio del novembre 1967.

L'avventura universitaria è una incognita totale. Non ho idea di struttura, organizzazione, modalità degli esami.

Allora, Lettere è a Balbi 5, gli istituti sono un po' sparsi, tra palazzo Raggio (italiano e storia) e Santa Sabina (filosofia). Le aule sono tutte a Balbi 5, sopra al rettorato. La più



grande (“da Prati”, il bidello) è per le lezioni di italiano (Croce), latino (Della Corte), storia romana (Forni). È però l'anno dell'esplosione dell'università, dell'enorme aumento di iscritti*. Non riesce a contenerci tutt*. Della Corte promette che presto verrà aperto, per l'università, il teatro Falcone.

Noi “filosof*” siamo facilmente riconoscibili dalla maggioranza di chi è iscritto a legge e frequenta lo stesso palazzo. Altri abiti, altri capelli, altro linguaggio, altre scelte di vita, altre prospettive professionali.

Il mondo ribolle. Nel 1967, la guerra in Vietnam si aggrava, vi è il colpo di stato in Grecia, la guerra dei sei giorni ci ha fatto scoprire che esiste la Palestina, si sono moltiplicate le rivolte dei ghetti neri negli USA. A gennaio si è ucciso Luigi Tenco, facendoci riflettere su tematiche esistenziali e mettendoci davanti al rapporto arte/industria dello spettacolo (nessuno di noi ha cognizione della scuola di Francoforte), ma, soprattutto, allo sdegno

per i massacri in Vietnam, si somma, moltiplicata, la frustata che ci produce, ai primi di ottobre, la morte del Che. Il suo sacrificio estremo richiama immagini cristiane, riporta l'attenzione sulle *vene aperte* di un continente intero, sul rapporto sviluppo/sottosviluppo.

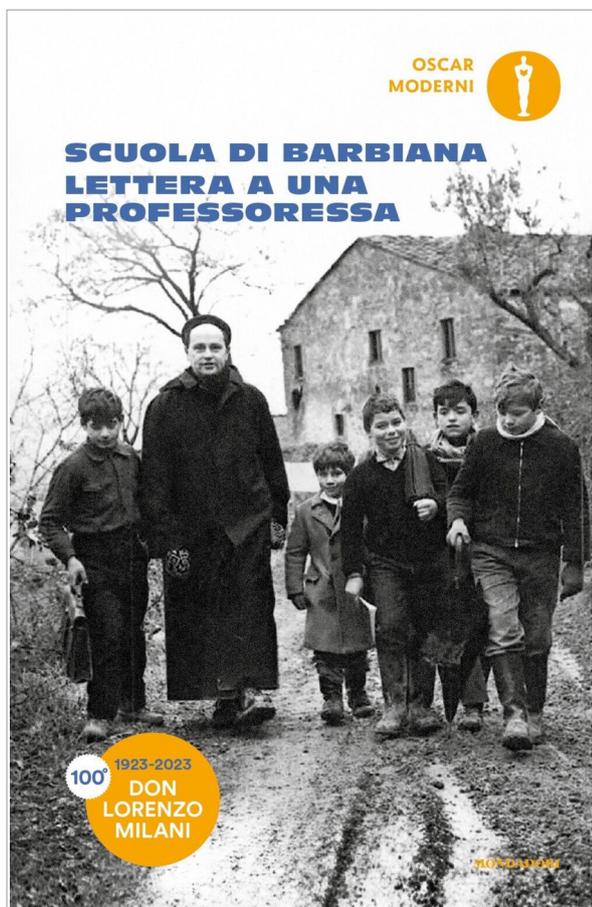
Partecipo alla mia prima assemblea. Non conosco il numero dell'aula. Seguo una studentessa che ha sottobraccio (siamo la *generazione delle riviste*) “La Sinistra”, il mensile di Savelli e Colletti (non commento le loro scelte successive). Grande subbuglio. Ai problemi di facoltà si sommano quelli complessivi, lo scacco del centro- sinistra, i temi internazionali, questioni generazionali (l'autoritarismo), sociali (la Bibbia per noi è la

Documento pubblicato anche in sergiodalmasso.com nella sezione Scritti storici sottosezione Collaborazione a testi Estratti e nel Quaderno 72 del CIPEC semestrale pubblicato dal Centro Stampa della Provincia di CN.

Lettera a una professoressa che svela il carattere classista, anche nei contenuti, della scuola).

Assemblee e assemblee, nell'aula grande (“da Prati”) o a palazzo Raggio (ora vi è una biblioteca).

Conosco immediatamente Giacomo Casarino, Manlio Calegari, Roberto Speciale, Rodolfo Savelli, Renato Midoro, Punny Semeraro, Carlo Penco, Franco Surdich, negli incontri “interfacoltà”, Franco Carlini, Bruno Piotti, Franco Cifatte, Pietro Marcenaro.



A fine novembre, la prima occupazione. Dopo tre giorni di assemblee continue, spintonate con i fascisti, discussioni, volantinaggi a tutte le scuole, arriva la polizia. “La Stampa” parla, nel titolo, dello sgombero di 36 filocinesi. L'ultima assemblea ha messo in minoranza il tentativo di Giulietto Chiesa di proporre una piattaforma rivendicativa. Un bravo insegnante (Giuliani) che ha chiesto *Spiegatevi che cosa volete* è stato ignorato, in uno schema semplificato *studenti contro insegnanti*.

Molti professori guardano preoccupati a quella che Della Corte definisce (esagerando) la *Berkeley italiana*, altri con simpatia, anche se in dissenso sulle forme “di lotta”.

Costantini è assente nei giorni dell'occupazione. Lo conosco subito dopo, quando, rientrato a Genova, si dice meravigliato da quanto sta avvenendo, in modo rapido ed imprevisto. A differenza di altri insegnanti, sembra uno di noi,

partecipa alle riunioni (tante e continue!) alla pari, sempre con un giudizio molto critico sulla cultura accademica e interessato alle forme, culturali e comportamentali, alternative ai riti universitari.

È assistente di Bulferetti a Storia moderna. In quei mesi si iscrive, credo per brevissimo tempo, al PSIUP, in un periodo in cui il partito della sinistra socialista raccoglie le migliori intelligenze a livello nazionale ed ha, al suo interno, componenti molto critiche verso la posizione maggioritaria nella CGIL, di fatto favorevole alla “programmazione democratica” e attente alle emergenze a livello internazionale (il terzomondismo, l'opposizione alla coesistenza pacifica...).

Pochi mesi dopo, la seconda occupazione di Balbi, con diversa gestione, una piattaforma ed una adesione più larghe rispetto a quella di fine novembre. Le assemblee ora si svolgono nella enorme Aula magna di Balbi 5. Lo ricordo intervenire sovente. Mi dispiace non avere gli appunti, finiti, nei tanti decenni, chi sa dove. Sono arrivate le denunce per la prima occupazione. Saremo amnistiati l'anno successivo.

Partecipano anche assistenti. Fa capolino qualche insegnante.

Documento pubblicato anche in sergiodalmasso.com nella sezione Scritti storici sottosezione Collaborazione a testi Estratti e nel [Quaderno 72 del CIPEC](#) semestrale pubblicato dal Centro Stampa della Provincia di CN.

Nei mesi precedenti, si sono tentati i primi contatti con la realtà di fabbrica. Il 20 novembre '67, operai della Piaggio che occupano lo stabilimento da giorni, chiedono solidarietà agli studenti. Nel gennaio '68, vi è intervento agli scioperi della Cressi sub. Non sono poche le assemblee in cui intervengono lavoratori di fabbrica o portuali.

Anche la seconda occupazione dura poco: nuovo sgombero. Dopo l'occupazione di Magistero, alcun*, considerati i/le più recidivi, son portati in questura. Protesta, comunicati, manifestazione contro la repressione.

In facoltà molti insegnanti guardano con interesse al movimento che si è creato. La Resistenza, che a noi pare lontana anni luce, non è poi così distante (poco più di venti anni). Nel 1965, per il ventennale, nelle scuole medie superiori, si è finalmente svolto un tema sull'antifascismo e sulla guerra partigiana, cinema e letteratura, anche per il diverso quadro politico (discrimine è il giugno- luglio 1960) si aprono alla tematica resistenziale, il legame fra lotta antifascista e guerre di popolo, anticolonialiste e antimperialiste nel mondo, entra nel senso comune. Le richieste di riforma della scuola e dell'università, di maggiore diritto allo studio paiono trovare nella protesta studentesca un volano che le rilanci. La situazione, però, corre dinamicamente, più in là. L'occupazione di novembre ha rifiutato, programmaticamente, qualunque dialogo e qualunque richiesta di riforma, una *Lettera aperta ai professori* dell'Assemblea di lettere, filosofia e lingue (marzo?) mette in discussione lo stesso ruolo del docente e il concetto di cultura:

La verità da non dire è che la Cultura, privata ormai di ogni valore, è disintegrata, non esiste più... Essa diviene così il paravento dietro cui si nascondono gli interessi "professionali" (la carica, i guadagni, il prestigio...).

In una assemblea al teatro Falcone, uno studente (Carlo Panella) chiede a professori ed assistenti di rinunciare al proprio ruolo, oggettivamente repressivo, e di dimettersi.

Costantini è critico verso l'istituzione, la falsa cultura che offre (tema centrale del movimento studentesco), le forme di autoritarismo che l'accompagnano, ma al tempo stesso rifiuta (lo dirà in tanti interventi in assemblee e seminari, come nelle lezioni) la negazione del sapere, della conoscenza.

Frequenti le sue citazioni, non "scolastiche" di Marx e di Croce che *Marx l'aveva studiato!*

Al mio secondo anno di facoltà, è lui a svolgere la gran parte delle lezioni di storia moderna. È raro vederlo sedere in cattedra. Lo ricordo in piedi, spesso con le mani nelle tasche del cappotto. Tema di molte lezioni è la rivoluzione scientifica in cui vede la chiave per il passaggio da un mondo ad un altro, allora avremmo detto verso la nascita di una nuova concezione dell'umanità, oltre il dogma.

Ci divide in gruppi di studio. Mi piazza in uno, con persone che hanno scarsa familiarità con la metodologia storica. Il tema è la realtà post-unitaria, lo sviluppo economico duale dell'Italia, con l'aggravarsi della questione meridionale. Sono gli anni in cui la lettura gramsciana che mi appassiona (sviluppo squilibrato nato dall'alleanza fra ceti industriale del nord ed agrari del sud, a danno delle classi subalterne) è contraddetto dalle tesi di Rosario Romeo che vede nello sviluppo realizzato una via obbligata ed accusa, nella sostanza, le tesi gramsciane di ideologismo.

Costantini è netto nella critica a Romeo e si spinge oltre il mio "gramscismo di sinistra", allora fuori moda nella generazione del '68, che nel rivoluzionario sardo legge posizioni sovrastrutturali, interclassiste (si veda *Il Gramsci di tutti* di Renzo Paris o *Scrittori e*

popolo di Alberto Asor Rosa).

Nella sua interpretazione, la “tesi Romeo” non dimostra solamente incomprensione per le condizioni sociali delle grandi masse, operaie e contadine, non cancella solamente il dramma della migrazione, ma prefigura una sola via, senza alcuna possibilità alternativa, per lo sviluppo economico, in una logica “positivistica” che non tiene conto della possibilità di un percorso che non passi per tutte le fasi indicate da una lettura “ortodossa” di Marx. *Le tesi di Romeo prefigurano l'Italia egemonizzata dalla FIAT*, dirà in una discussione.

Lo incontro in molte riunioni “politiche”. Durante il mio terzo anno, aderisco al circolo del manifesto (allora bella rivista mensile) che si sta formando. C'è insoddisfazione verso le scelte del PCI, a livello nazionale (governo più a sinistra, rilancio produttivo) e internazionale (l'URSS, Praga) e verso il PSIUP che ha suscitato speranze, ma pare limitato da una gestione burocratica e continuista. Il manifesto pare offrire una lettura critica dei fatti internazionali (*Praga è sola*), un maoismo non dogmatico ed acritico, la capacità di critica alla sinistra storica che non significhi iconoclastia, ma richiamo alle parti migliori della sua storia (quante saranno le discussioni sulla torsione, “a sinistra” del togliattismo!).

In queste, Costantini porta il proprio spirito libertario, contrario a strutture “burocratiche” di partito, a rigidità e certezze ideologiche. La sua alterità rispetto alla sinistra storica è totale. È ovvio che veda tutti i limiti delle infinite formazioni politiche che stanno formandosi, divise da questioni teoriche e anche da forme organizzative su cui, spesso, la discussione è astratta. Scopro allora il suo interesse per l'anarchismo, l'attenzione per correnti minoritarie e spesso sottovalutate nella storia del movimento di classe (è il tema del lavoro di Gianni Bosio, e di una storiografia atipica, dopo il tornante del 1956 (si veda “La rivista storica del socialismo”, fondata nel 1958). Suoi sono due scritti sulla storia dell'anarchismo in “Movimento operaio e socialista” del grande Gaetano Perillo, nel 1960 e 1961, come un saggio sui fatti di Sarzana, ivi pubblicato nel 1962. Dello stesso anno un saggio sulla rivista antifascista genovese “Pietre”, comparso sulla “Miscellanea di storia ligure”.

Di maggiore importanza, e corrispondente alla sua concezione della divulgazione del sapere, è la partecipazione all'impresa editoriale di *Io e gli altri*, enciclopedia popolare che viene diffusa in cento mila copie e costituisce un lascito importante della cultura del '68.

Ancora, molti dipinti sull'anarchismo sono opera del fratello Flavio, pittore e illustratore, autore di sessanta tempere su momenti (soprattutto attentati) della storia del movimento, sempre legati ad una immagine utopica e distruttiva del rivoluzionario.¹

Nella discussione sulla liberalizzazione dei piani di studio (dicembre 1969/gennaio 1970), in cui tento con ingenuità e forse con presunzione, di introdurre proposte che richiamano l'università critica e l'ipotesi di una gestione studentesca di corsi e controcorsi, lo trovo, ancora una volta, contrario ad ogni irrigidimento, portato ad ironizzare (il suo accento romanesco, in questi casi, si accentua) su ipotesi, anche molto ragionate e razionali, di nuovi piani di studio. Ad un docente (di cui ho un ricordo bellissimo) che ripropone scansioni annue con esami obbligatori che ripercorrono l'andamento storico e quello della filosofia, risponde, offendendolo: *Queste cose le abbiamo fatte al liceo!* Discorso chiuso.

Alla fine del terzo anno, debbo pensare alla tesi di laurea. Mi salta in mente di ripercorrere il

¹ È noto l'interesse di Flavio Costantini per la figura di Victor Serge e il suo *Le memorie di un rivoluzionario*.

Documento pubblicato anche in sergiodalmasso.com nella sezione Scritti storici sottosezione Collaborazione a testi Estratti e nel [Quaderno 72 del CIPEC](#) semestrale pubblicato dal Centro Stampa della Provincia di CN.

movimento dell'Unione socialisti indipendenti (USI), i “magnacucchi”, i *pidocchi cresciuti sulla criniera di un cavallo di razza*. Relatore Francesco Cataluccio, grande storico, molto sottovalutato e oggi ingiustamente dimenticato, anche per il suo carattere schivo e lontano dalle cordate universitarie.

Chiedo a Costantini se vuol essere uno dei due correlatori. Mi dice che un lavoro sull'USI è limitato, che occorre allargarlo ad un'altra formazione coeva (anni '50), Unità popolare, la formazione nata nel 1953, da una scissione nel PSDI, in opposizione alla legge truffa, guidata da Codignola, Calamandrei, Vittorelli, Parri, Cassola... Per inciso, di questa formazione ha fatto parte nella sua gioventù, come un altro insegnante della facoltà, Edoardo Grendi.

Saliamo nel solaio dell'istituto di storia (Balbi 6), dove trova la raccolta del settimanale del movimento, “Nuova repubblica”. Sarà strumento fondamentale per la scrittura della tesi come la raccolta di “Risorgimento socialista”, settimanale dell'USI che trovo a Torino da Mario Giovana e, in parte a Milano, da Franco Galasso. Costantini mi parla di Unità Popolare con profondo rispetto, con ammirazione per le grandi figure che la hanno fondata e diretta, sino allo scioglimento, nel 1957 e alla confluenza nel PSI, ma con distacco rispetto ai contenuti politici e alle prospettive del movimento. Gli anni '60, le lotte operaie e sociali, la discesa in campo dei giovani e degli studenti hanno totalmente modificato la situazione, il tipo di partecipazione e di militanza, la lettura aclassista di UP è datata, la stessa concezione dell'antifascismo deve essere aggiornata e modificata.

È mio correlatore (relatore Cataluccio) alla tesi di laurea. Torno, quindi, al paesello e i rapporti con lui ed altri si diradano o scompaiono quasi totalmente.

Nel 1972, finita da tempo la breve parentesi psiuppina, è candidato nell'avventura elettorale del manifesto. Finirà male: 0,7%, con belle liste, il tentativo di *liberare Valpreda*, ma la totale impossibilità di incidere sull'elettorato operaio del PCI e di offrire una sponda unitaria alle tante anime della nuova sinistra. Il tentato comizio a Sestri ponente, roccaforte rossa, è significativo. Avviene, nella storia piazza delle manifestazioni operaie, in un deserto totale, opera di PCI e sindacato che vedono nella eresia del manifesto un pericolo, se non una provocazione. In lista, insieme a lui, Manlio Calegari e Giacomo Casarino.

Mi stupirà, anni dopo, da lontano, sapere della partecipazione, sua e di Manlio, alla Lista antiproibizionista. È chiaro che, a causa della diaspora e nel dibattito, spesso ideologico, che accompagna il formarsi e il dissolversi di tanta parte della sinistra “extraparlamentare”, siano emerse in lui spinte libertarie e anticonformiste, proprie di un tema specifico che sembra coinvolgerne altri (libertà personale, rifiuto di logiche repressive e censorie...)

Lo risento dopo anni, con sorpresa al telefono: *Dalma', sono Claudio*. Mi parla di un progetto di lavoro, ancora su UP, che dovrei svolgere con una studentessa, Linda Russo, che si è laureata con lui (almeno così ricordo) e ora lavora in Inghilterra. Arrivo, con ardore giovanile, a Genova, pronto a rimetter mano a vecchi ricordi: lunga chiacchierata con lui e con Manlio Calegari. Si ipotizza un testo per la rivista dell'Istituto per la storia della Resistenza di Alessandria, forse un dibattito/convegno. Dopo breve tempo, altra telefonata: l'ipotesi non prende corpo per non so quali difficoltà. Uscirà solamente, sulla rivista, tempo dopo, un saggio di Linda Russo², con, in appendice, una bella intervista a Pino Tagliazucchi.

2 Cfr. Linda RISSO, *Una piccola casa libera. Gli azionisti di Unità Popolare*, in “Quaderno di

Documento pubblicato anche in sergiodalmasso.com nella sezione Scritti storici sottosezione Collaborazione a testi Estratti e nel Quaderno 72 del CIPEC semestrale pubblicato dal Centro Stampa della Provincia di CN.

Rivedo, per l'ultima volta, il mio prof., il 21 luglio 2001, a Sturla mentre ci incamminiamo nella enorme manifestazione che verrà stroncata dalle tremende cariche poliziesche, in corso Italia.

Mi dice che andrà in pensione pochi mesi dopo, un po' in anticipo. L'università è cambiata, peggiorata. *Mi dicono che non debbo dare quadri generali. Io so solamente dare quadri generali. Me ne vado.* Non vi è, credo, denuncia più netta del degrado dell'istruzione pubblica cui hanno portato le pseudo riforme, le innovazioni pseudo- pedagogiche.

Progetta di costruire un sito, di scrivere. So che, negli ultimi tempi, ipotizzava di trasferirsi nella sua Roma.

Di lui ho letto pochi scritti. Non ho mai avuto il coraggio di affrontare il suo enorme tomo sul '600, che si spinge sino al 1770, come mi mancano tanti saggi sulla "Miscellanea" di cui parlava spesso.

Ricordo la schiettezza, il totale rifiuto di compromessi, le sue posizioni coraggiose e sempre esposte a viso aperto (altr* potranno dire se questo abbia pesato sulla sua carriera universitaria).

Ricordo un'amicizia interrotta troppo presto e una generazione di insegnanti di grande valore culturale e morale. Forse è nostalgia di un mondo di cui ho vissuto solamente un frammento troppo breve o di una stagione politico- culturale che sembra essersi dissolta nel nulla.

Sergio Dalmasso